



La Santa Sede

**DISCORSO DI PAOLO VI
PER IL LXXV ANNIVERSARIO DELLA PUBBLICAZIONE
DEL SETTIMANALE BRESCIANO «LA VOCE DEL POPOLO»**

Sabato, 20 settembre 1969

Salutiamo con particolare compiacenza voi, carissimi visitatori bresciani, che, celebrando il LXXV anniversario della pubblicazione del vostro valoroso foglio settimanale «La Voce del Popolo», Ci associate in certo modo alla letizia e alla fierezza di questa commemorazione, e Ci fate godere d'un incontro quanto mai gradito: quello del venerato e da Noi amato Vescovo di Brescia, che qua vi guida, Mons. Luigi Morstabilini, degno Pastore della diletta Nostra Diocesi nativa e valido sostenitore delle generose tradizioni cattoliche bresciane; e l'incontro Ci porta il bravo Direttore del settimanale, D. Antonio Fappani, che gli studi preziosi della storia locale non distolgono, ma qualificano a migliore comprensione, dall'attenzione della vita presente; e poi quanti altri Ci rende vicini, di presenza o di memoria, tra i quali uno solo nomineremo per tutti, il carissimo D. Peppino Tedeschi, di cui conosciamo le gesta ed i meriti! Tutti salutiamo, e tutti ringraziamo per una visita, che Ci riempie l'animo di commozione, di ammirazione, di ricordi, di riflessioni, di voti e di benedizioni. Noi non ricordiamo, com'è stato scritto, d'essere stati collaboratori di codesta valorosa impresa giornalistica; sì bene d'esserle stati amici affezionati e d'averne seguito da vicino e da lontano le vicende travagliate e gloriose; e tanto basta per renderCi partecipi dei sentimenti della vostra bene ispirata commemorazione.

Abbiamo scorso, con emozione e diletto, l'opuscolo pubblicato per l'occasione e ne abbiamo fatto Noi stessi oggetto di non poche e non vane riflessioni.

La prima riflessione Ci è data dai ricordi, che meritano non solo dalla Nostra persona, la quale vi è legata da tanti fili pii e cordiali, ma da tutti i Bresciani d'oggi, ed a quanti amano trarre dalla storia della vita cattolica italiana da cent'anni a questa parte lezioni forti e sapienti per il tempo d'oggi e di domani; ricordi di persone degnissime e a torto forse dimenticate, ricordi di vicende interessanti e sofferte, meritevoli d'essere interpretate quali segni dei tempi e in certo grado simboliche nel quadro più vasto del mondo moderno, ricordi di idee nascenti, e poi elaborate e affermate e definite al contatto e nell'urto dell'esperienza dello sviluppo spirituale e sociale; ricordi modesti per

l'ambito locale e provinciale, che li contiene, ma ricordi significativi, chiari e preziosi, tali da costituire per la Città e per la Diocesi, ed anche al di là di questi confini, un patrimonio di sapienza cristiana e civile, che non indarno la presente e le future generazioni potranno e dovranno fare proprio.

E dai ricordi non è inutile nostalgia del passato cercare il senso di codesta vicenda così intensamente vissuta. E in questo sforzo, che va oltre la memoria episodica e personale, di capire il senso degli anni passati, di distinguere i valori, caduchi alcuni, persistenti gli altri, di decifrare le conclusioni risultanti e meritevoli d'immedesimarsi con la Nostra formazione spirituale, quante cose sarebbero da dire, quante da imparare! Sarà questo il frutto della commemorazione, dalla quale voi e chi vi segue può derivare argomenti di interiore perfezionamento e stimoli per sempre migliore condotta futura. Non viene a Noi, ad esempio, dalla cronaca, di cui s'intesse l'esistenza del vostro periodico, una preziosa lezione, quella del coraggio delle idee? Il che vuoi dire: avere delle idee (chi oggi davvero brama avere idee chiare, logiche, forti, personali, e chi s'impegna a militare per la loro franca e libera professione, per la loro benefica divulgazione? Anche nel campo della diffusione delle notizie e della promozione dell'opinione pubblica non prevale spesso l'interesse professionale al merito delle notizie e delle affermazioni che alimentano le comunicazioni sociali, la stampa soprattutto?). Avere delle idee, diciamo, sane e coraggiose, come sempre ha cercato di avere il vostro foglio.

Un'altra considerazione subentra spontanea: le idee, sì, erano buone ed ardite, ma il modo di esprimerle, di adattarle alla realtà storica e sociale, fu sempre felice? E qui ecco allora quest'altra considerazione: sull'importanza d'una impostazione giusta, equilibrata, intelligente e antiveggente dell'affermazione ideale prescelta. L'arte del giornalista, ed in genere dell'uomo che svolge azione sociale e politica, è proprio quella dell'applicazione felice delle idee alla situazione concreta d'un dato momento storico. Dalla narrazione della vita del caro periodico questo corollario, Ci sembra, risulta chiaro e si fa precetto per chi assume la nobile missione di servire la società mediante la stampa, e non meno per chi si prende la meritoria responsabilità d'esercitare sulla gente del proprio tempo la funzione d'istruirla, di formarla, di guidarla. Il giornalista, l'uomo della vita pubblica, è un pilota: quanto è importante che l'occhio del pilota sia limpido e sappia simultaneamente vedere vicino e lontano, il presente ed il futuro, ed abbia coscienza della sua incalcolabile responsabilità, come dice il Vangelo: «Se un cieco guida un altro cieco, entrambi cadono nella fossa» (*Matth.* 15, 14)! Meditazione questa di grande attualità e di grande estensione!

Ma un'altra considerazione subentra nello spirito del lettore della biografia della «Voce del Popolo»: quella della sua travagliata esistenza. È un racconto pieno di avventure, anzi di disavventure. Quante difficoltà, quante avversità, sospensioni, cambiamenti, sentenze mortificanti e mortali! Eppure eccola a 75 anni più viva e giovane che mai. Qual è il segreto di questa sopravvivenza? Il fatto è questo: la sopravvivenza! Segno è che non sono le battaglie perdute che sconfiggono un'impresa, come codesta. La morte deriva da altre sventure, che non dagli ostacoli,

dalle opposizioni, dalle oppressioni; deriva, se mai, da deficienze e da vizi interni, non da quelli esterni alla impresa stessa! Deriva dalla mancanza d'una fede vera e sostenuta dall'ausilio religioso, deriva dall'opportunismo, che crede di vincere servendo, deriva dalla paura, deriva dall'insinuazione d'interessi estranei alla causa per cui si vuole militare. Il carattere cristiano e il coraggio civile sono forze che non lasciano estinguere un'impresa amata e per sé degna di vivere! Voi lo sapete; e ricordatelo per il futuro!

Ricordatelo conservando la formola, che dall'origine ha qualificato il vostro settimanale: popolare, sociale, cattolico. Che davvero sia sempre «Voce del Popolo»! Voce che sale dal Popolo; voce che al Popolo si dirige; voce che lo esprime; voce che lo interpreta; voce che lo forma e lo sostiene. Un apostolo moderno e penetrante scrittore afferma in un suo libro: «Il povero è colui che ascolta sempre». Colui che non ha voce, cioè; colui perciò che deve subire l'impero, la superiorità, la sopraffazione di chi invece può parlare e farsi sentire, e quindi prevalere. Voi siate la voce del Povero: siate sempre la «Voce del Popolo»! Con la Nostra Benedizione!